**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Martedì 13 agosto. (Num. 13,1-33).**

**L’esplorazione della Terra Promessa.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Qorah, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18-19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)** : - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Il Signore parlò a Mosè e disse: 2«Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». 3Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.(Nm.13,1-3)*

Segue l’elenco dei rappresentanti della varie tribù secondo l’ordine che conosciamo già. Va notato che al v.4 Mosè cambia il nome a Osea (‘salvezza’) e gli impone il nome di Giosuè (‘YWHW è salvezza). Giosuè diventerà il successore di Mosè e sarà a far entrare il popolo nella Terra promessa (cfr.il libro di Giosuè)

*17Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana 18e osserverete che terra sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; 19come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; 20come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell'uva. 21Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all'ingresso di Camat. 22Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d'Egitto. 23Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. 24Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d'uva che gli Israeliti vi avevano tagliato. 25Al termine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione della terra26e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. 27Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. 28Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. 29Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». 30Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». 31Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». 32E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura.33Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Nm.13, 17-33).*

**Esegesi.** *Siamo nel cuore del libro dei Numeri dove viene descritto l’evento decisivo che ha fatto girovagare il popolo nel deserto per oltre 38 anni. C’è una indicazione di luogo all’inizio della sezione (12.16; ‘Il popolo si accampò del deserto di Paran’ e il v.36 precisa ‘a Qadesh’) e al termine della sezione si dice ‘giunsero al deserto di Zin e il popolo si stabilì a Qadesh. In pratica hanno girato in tondo e nei cap.13-14 scopriamo il perché. v. 1: come sempre Dio ordina e Mosè esegue l’invio degli esploratori che rappresentano tutte le tribù; vv.17-20: istruzioni precise agli esploratori; vv.21 gli esploratori attraversano l’arido Neghev e si spingono fino a Ebron, territorio fertile e ricco di viti e di fichi. v.23 iperbole che però…è servita come logo per l’ente del Turismo dello stato di Israele. v. 25 è indicato un periodo abbastanza lungo: l’esplorazione fu molto accurata.*

*vv.25-33 al rientro gli esploratori descrivono che la terra in effetti è bella e vi scorre ‘latte e miele’, ma imprendibile perché gli abitanti sono forti e giganteschi. Raccomandano di non tentare neppure di entrare.*

*E’ pronta la scena per il capitolo successivo dove si consuma il dramma della paura.*

**Commento.** E’ il trionfo della paura. Il popolo era ad un passo dalla Terra Promessa da Dio ed erano convinti che fosse già pronta per loro senza doverla conquistare. Sia detto per inciso: è la stesa cosa, certo in mutate condizione storiche e non solo, che è capitata con lo stato di Israele. C’era lo slogan: ‘Un terra senza popolo per un popolo senza terra’. Il problema che la Palestina non era una terra senza popolo pronta per un popolo senza terra. L’illusione ha creato, e non è ancora finita, decenni di sofferenze e di tragedie.

Ma lasciamo queste similitudini storiche per capire il senso della prima parte di questo brano decisivo nell’economia del libro dei Numeri.

Gli esploratori riconoscono che Dio ha promesso una bella terra, già abitata dal padre Abramo, ma, di fronte alla moltitudine di abitanti già presenti e ben organizzati, sono assaliti dalla paura. Gli esploratori, al ritorno nel presentare l’esito della loro esplorazione, mettono le cose in modo tale da scoraggiare il popolo che, terrorizzato, pone un gran discredito sulla Terra Promessa da Dio. A nulla vale l’intervento di Kaleb che incita alla conquista.

1. La paura ha la sua radice più profonda nella mancanza di fede. Questo passaggio lo abbiamo vissuto tutti; e per primi gli apostoli che invitano il Signore ad allontanarsi perché non sono in grado di seguirlo: ‘Allontanati da me perché sono un peccatore!’. Ogni vediamo questa paura dentro di noi e la vediamo anche nella Chiesa. La Chiesa, quando ha paura, perde di vista il Vangelo e ne ‘strappa’ alcune pagine per essere accolta dal mondo. La mondanizzazione della vita cristiana non è una novità, ma negli ultimi 30/40 anni ha vissuto tante tentazioni e non pochi cedimenti. Uno esito di questa paura è il silenzio; siamo una cristianità afasica. Salvo, poi, lamentarsi se i vescovi o il Papa prendono posizione su tante questioni che agitano la politica, l’economia, la morale. A noi credenti il mondo sembra popolato da ‘giganti’ e quindi ci sentiamo impotenti. L’esito di questo silenzio timoroso è che al mondo manca l’anima di cui ha bisogno. La stessa ragione che potrebbe e dovrebbe indirizzare al bene e alla giustizia vagola nel deserto. Siamo sinceri: in tante cose ci siamo persi e in altre ci stiamo perdendo. I ‘giganti’ fanno paura a tutti, ma forse il primo atto di coraggio è quello di avvicinarli per vederli da vicino in modo da scoprire che proprio giganti non sono.

2. Per superare la paura bisogna avere il coraggio sovrumano della fede. Dio ha fatto delle promesse e non ci abbandonerà. La fede (almeno quella cristiana) non è un atto ingenuo di chi si affida per paura, ma è l’unico vero gesto alternativo alla paura: o la fede o la paura. Una terza possibilità non è data. Sto parlando dei credenti, ma in modo analogo vale anche per coloro che non fanno riferimento alla fede cristiana.

La fede è chiamata a lasciarsi tenere per mano dalla speranza. Il mondo ha bisogno di sperare e la Chiesa, che vive di speranza, non può tenerla per se. Non vorrei esagerare ma mi sembra di assistere ad una specie di ‘contrappasso’. Abbiamo (non tutti e non sempre) usato la fede ‘per far paura’ per avere un posto sicuro e protetto nel mondo ed ora siamo noi ad aver paura del mondo. Non sto parlando di una paura ‘psicologica’ che non sarebbe una cosa tanto grave, ma sto parlando di una paura più profonda che rifiuta il dono di Dio. Pensiamo che le cose sono arrivate ad un punto in cui ci si deve ‘ritirare’ dal mondo: molti per farlo lasciano la fede e si concedono al mondo, altri alzano barricate, altri si ritirano in zone protette da certezze che chiamano fede ma che della fede non hanno né la luce, né il fuoco, né l’entusiasmo; così rischia di nascere una specie ‘bastarda’ di cristianesimo, cioè un cristianesimo senza gioia e senza vera fraternità.

3. Ma Dio perdona e non abbandona mai; noi abbiamo la certezza dello Spirito che permette l’incontro (l’abbiamo visto ieri) personale con Dio. L’esperienza dei nostri ‘deserti’ ci deve portare alla conversione del cuore e dell’intelligenza; la conversione del cuore, che nasce dall’intimità con Dio, porta alla fraternità, la purificazione dell’intelligenza porta al totale disinteresse e dimenticanza di sé per servire la Verità in modo da scoprire e diffondono le verità che permettono a tutti di vivere un po’ meglio.